

aderisce più ad alcuni sindacati.

Dunque la inversione di tendenza manifestatasi nelle elezioni delle C. I., inversione di tendenza che ha tanto impressionato l'opinione pubblica e sulla quale si è così ampiamente sbracciata la stampa borghese, va di pari passo con una perdita di mordente del movimento sindacale in quanto tale. Senza voler porre con questo alcuna priorità settaria, ma come pura e semplice constatazione di fatto, bisogna dire una volta per tutte che la scissione, prima, e la perdita di voti della CGIL nei grandi complessi, poi, hanno coinciso con un affievolimento della coscienza sindacale tra le masse operaie romane.

Ed è assolutamente innegabile che questa crisi del sindacato in quanto tale è una crisi di fiducia.

Nel corso dell'inchiesta abbiamo posto a decine e decine di lavoratori, maestra di C. I., quattro o cinque domande di natura tecnica: a che cosa attribuite questa crisi? Cercheremo di riassumere le loro risposte in questi servizi, e si tratta di risposte che già permettono di delineare la strada — che è ancora necessariamente lunga e dura — della rimonta.

E' del tutto naturale che uno degli argomenti che più di frequente ci sono stati ripetuti è quello relativo alla pressione padronale. Sarebbe sciocco e del tutto fuori della realtà trascurare questo dato o considerarlo secondario. L'intimidazione e la discriminazione, insomma, eccome, all'interno delle fabbriche, alla Michelin, nei quindici giorni precedenti le elezioni che hanno fatto tanto scapitare, la direzione ha convocato, presso di sé, a gruppi di 20 per volta, almeno 2400 lavoratori, prospettando loro brutalmente il ricatto delle mancate commesse, quindi della perdita di lavoro se avessero votato CGIL.

La lotta contro le discriminazioni e per il rispetto dei diritti costituzionali nelle fabbriche resta dunque più che mai un aspetto fondamentale della battaglia per la democrazia nel nostro Paese. Di qui, se non fosse, da questo punto di vista, la petizione al Parlamento che è stata lanciata tra gli operai e gli impiegati torinesi, nella quale si chiede la rapida attuazione delle leggi sull'efficacia dei contratti di lavoro, sul collocamento, sulla stabilità dell'occupazione, sugli appalti e sub-appalti, sul riconoscimento giuridico delle C. I., sulla giusta causa nei licenziamenti industriali.

Tuttavia ovunque abbiamo trovato la chiara coscienza — e si tratta di un passo avanti importante e ancora recente — che la lotta esclusivamente sul problema della libertà, i lavoratori, i membri di C. I., i quadri sindacali con i quali abbiamo parlato sono stati molto espliciti in proposito: se si punta soltanto sull'aspetto repressivo della politica padronale si rischia di cadere in un giro vizioso, in quanto è proprio il timore di perdere il posto e la sensazione di un'organizzazione che trattiene la massa dal condurre lotte di largo respiro. La questione va affrontata in maniera più irruenta e più approfondita. Infatti il padrone esercita la sua azione terroristica approfittando della scissione che è stata introdotta tra i lavoratori (non si fa adesso questione delle responsabilità di tale scissione), ed esercita, quando la esercita, la sua azione paternalistica sfruttando il ritardo che si è avuto nell'adeguamento della politica sindacale e rivendicativa alle nuove condizioni di lavoro, tecniche e organizzative della grande azienda.

Però tutto lo sforzo cui oggi è tesi il movimento dei lavoratori, almeno là dove si ha maggiore coscienza della crisi in atto e delle sue reali origini, consiste nel cercare le vie per aggiornare l'azione del sindacato e per superare la scissione. Si tratta di compiere una svolta nella politica sindacale, innanzitutto, e di creare quindi lo strumento unitario per realizzare la nuova politica. E' stato davvero appassionante assistere, nelle sedi sindacali, nelle Camere del Lavoro, nelle sezioni di partito che questa indicazione della Corte costituzionale, modificando, l'art. 57 e la legge sulla



TORINO — La drammatica avventura della «Polre» per Bonatti è finita; la stessa cosa non può dirsi per il tenente Gheser per il quale i medici curanti non si sono ancora pronunciati. Nella foto: Bonatti (a sinistra) in visita allo stornato amico all'ospedale «Maria Adelaide».

ALTRE VITTIME SULLE ALPI BATTUTE DA TEMPESTE DI NEVE

Tre morti in una comitiva di sciatori travolti da una valanga in val di Roja

Erano 28 giovani e ragazze nizzardi in gita nella «Vallée des Merveilles», - Uno di essi è rimasto assiderato nel tentativo di salvare i compagni - La drammatica avventura rievocata dai superstiti

(Dal nostro inviato speciale) S. DALMAZZO TENDA. 2. — La «morte bianca» è piombata fulminea, spietata su una carovana di sciatori, francesi che in fila indiana stavano scendendo per la Vallée des Merveilles, che si dirama obliquamente dalla vallata della Roja oltre il confine italiano del colle di Tenda. Il bilancio della sciagura è tremendo: tre morti, un ferito, un congelato. La valanga, che è calata con enorme violenza dalla parete del monte, poteva provocare un numero anche maggiore di vittime se il maggior fessato stato tutto unito. Il gruppo, composto da 28 giovani, uomini e donne, tutti nativi e residenti nella città di Nizza, aveva trascorso la settimana fra Natale e Capodanno al locale rifugio del Club alpino francese

le 15 avveniva l'irreparabile. A quell'ora stava nevicando fitto: prima che qualcuno avesse tempo di gridare al pericolo, dai fianchi del monte si staccava crollando la valanga. Centinaia e centinaia di tonnellate di neve fredda si distaccavano, tutto travolgendo. I quattro che erano in testa alla carovana rimanevano schiacciati, spazzati via e solo uno di essi riusciva per un colpo di fortuna ad abbracciarsi ad un pino, resistendo all'ondata. Gli altri scompaiono nella coltre bianca. Alle piccole slavine si muovevano verso il gruppo più numerosi restato indietro, ma per fortuna non arretravano danni. Iniziava subito la febbrile ricerca degli scomparsi: purtroppo tutto sembrava inutile. Troppi metri di neve, che con il

sopraggiungere del crepuscolo e l'abbassarsi della temperatura si andava innescando. Ci sono volute parecchie ore prima che si potesse mettere allo scoperto i tre corpi. Intanto scendeva la notte. Uno degli sciatori era sceso rapidamente in basso verso la centrale della Società elettrica francese posta sul lago del Mesches. Per cinque lunghe ore costui aveva lottato contro il vento gelido e la tormenta che impediva ogni visibilità. «Mi chiamo Morel», diceva al guardiano della centrale — siamo stati colti dalla valanga. Lassù, nella Vallée des Merveilles, sotto il Cornes des Bouches, a 2300 metri d'altezza, sotto la Cima du Diable ci sono dei morti. Tre, quattro, non so. Bisogna subito organizzare degli aiuti perché lassù ci sono più di venti uomini e donne bloccati dalla tempesta.

NESSUNO RIESCE A RAGGIUNGERE IL «GRAND PLATEAU», BATTUTO DALLA TORMENTA

E' quasi perduta la speranza di trarre in salvo i due giovani alpinisti assiderati sul monte Bianco

Sono soli ed hanno come unico ricovero la carlinga dell'elicottero - In grave stato anche uno degli uomini dell'equipaggio che si erano riparati al rifugio Vallot - I particolari del piano di soccorso che si cercherà di mettere in atto a partire da oggi

(Nostro servizio particolare) CHAMONIX, 2. — I due alpinisti François Henry, belga, e Jun Vincendon, francese dovranno trascorrere un'altra notte, la tredicesima, sul Grand Plateau, nella carlinga dell'elicottero, infanzitto due giorni fa nel tentativo di portarli in salvo a Chamonix. Gli otto soccorsi, lanciati in un'ala al rifugio Vallot, benché in migliori condizioni, seguiranno la stessa sorte dei due sventurati per i quali, del resto, si comincia ormai a disperare. Un messaggio radio pervenuto in serata dall'osservatorio di Vallot informa infatti che per tutta la giornata di oggi nessuno degli otto soccorsi ha potuto essere causa del vento e del ghiaccio, per cui si ignora totalmente in quale stato si trovino Henry e Vincendon

condizioni della montagna, sono raggiungibili soltanto per via aerea. S'era sperato, stamattina, di poter portare a termine il piano predisposto dal comando: un pallido sole accendeva i nevai e il cielo, in alto, sembrava liberarsi completamente dalla coltre bianca invernale, per un momento di luce. A Chamonix si ritiene che non ci sia più niente da fare per Henry e Vincendon, quasi ultimi trovandosi da ieri in uno stato di prostrazione che gli impedisce perfino di muoversi. Il primo scivolamento toccato dal gelo. Solo i genitori dei due sventurati, da molti giorni a Chamonix, credono ancora fermamente di rivedere in vita i loro figli, e sono confortati, in questo, dallo enorme spiegamento di mezzi impiegato dal comando militare.

le migliori della vallata — sarebbe stata una puzza, un inutile sacrificio di uomini. Gli elicotteri sono in pericolo tutto il tempo. Dopo questa inutile giornata, e dopo quello che abbiamo detto sul piano di soccorso, la speranza di riportare a valle ancora in vita i due alpinisti, sembra quasi un sogno. A Chamonix si ritiene che non ci sia più niente da fare per Henry e Vincendon, quasi ultimi trovandosi da ieri in uno stato di prostrazione che gli impedisce perfino di muoversi. Il primo scivolamento toccato dal gelo. Solo i genitori dei due sventurati, da molti giorni a Chamonix, credono ancora fermamente di rivedere in vita i loro figli, e sono confortati, in questo, dallo enorme spiegamento di mezzi impiegato dal comando militare.

La situazione era veramente drammatica. Infatti i tre colpiti dalla valanga erano gli sciatori ed alpinisti più in gamba, gli unici che veramente avevano cercato di discernere fra la cortina della neve, che cadeva sempre più abbondante e sinistra, quale pista potevamo scegliere, quando siamo stati investiti in pieno. Prima qualche colpo di mano, poi un mare gigante, che non aveva più fine. Ho sentito i miei sventurati compagni tentare di emettere un grido, io ho scorto un attimo i loro visi, poi nulla. La valanga è passata su di me, mi ha accettato, mi ha frustato come se avessi ricevuto una sassa sulla testa. Poi più niente. Allora, io non ce n'era più nessuno. La neve mi arrivava all'altezza del ventre. Ma mi sono salvato, non so neppure come. Quell'albero è stato providenziale. Io avevo alzato le braccia come i miei amici ed ho incontrato quel tronco. Altrimenti sarebbe stata finita anche per me». André Bensaïd che era rimasto inghiocciato nella neve nel tentativo di richiamare in vita coloro che erano in realtà già morti, è stato ricoverato all'ospedale di Tenda per una forma abbastanza seria di congelamento; per fortuna hanno dichiarato i medici non si deve prevedere a nessun intervento chirurgico: per salvarlo basteranno le cure normali.

Il Consiglio della stampa discuterà il progetto Moro

Le critiche di giornali di ogni tendenza al disegno del Guardasigilli - « Il Corriere della Sera » ne chiede il ritiro sollecitando criteri più liberali dal governo

Il Consiglio direttivo della Federazione della stampa italiana ha convocato il Consiglio nazionale per i giorni 29 e 30 gennaio prossimi a Roma. In questa, che sarà la prima sessione del Consiglio nazionale dopo il Congresso della stampa tenuto a Trieste, verrà discusso, fra gli altri argomenti, il progetto Moro al Parlamento, che prevede il nuovo disegno di legge, governativo che modifica l'art. 57 del Codice penale e la legge del 1943, nella parte che riguarda i reati di stampa.

Altri reati contestati dal magistrato a cinque amministratori del «Nicolay»

Essi avrebbero tentato, tra l'altro, una truffa ai danni della Cassa del Mezzogiorno - Nella giornata sarà discussa a Genova l'istanza di libertà provvisoria per Laura Feola

(Dalla nostra redazione) GENOVA, 2. — Domani mattina sarà convocato al palazzo di giustizia la sezione istruttoria del nostro tribunale penale per decidere in merito alla istanza di libertà provvisoria a favore di donna Laura Feola presentata dall'avvocato Lazzaroli. La Feola, come si ricorda, era stata arrestata a Roma, dai carabinieri del nucleo della polizia giudiziaria di Genova, il 19 settembre del 1956 sotto l'accusa di millantato credito ed una prima istanza di libertà provvisoria, a suo tempo, era stata respinta dal consigliere istruttore dottor Giovanni Morena.

10 persone ferite e 23 senzaretto per una esplosione di gas a Como

Quattro appartamenti semidistrutti — Disperata lotta di una giovane donna contro la morte portata dal gas — Due vecchi uccisi a Trieste

COMO, 2. — Un violentissimo scoppio causato da una perdita di gas ha provocato il crollo parziale di una casa e il ferimento di dieci persone. Quattro appartamenti posti al piano terreno e al primo piano dell'edificio, che è di proprietà del municipio, sono andati semidistrutti e 23 persone sono rimaste senza tetto. L'esplosione è avvenuta mentre un operaio della Società del gas stava controllando gli impianti in un appartamento a piano terreno. Il gas fuoriuscì dal tubo di erogazione che corre nel sottosuolo, era filtrato attraverso lo scannellato fino al primo piano dove, in un appartamento erano accese una cucina economica e una cucina a gas, la cui fiamma deve aver provocato la deflagrazione. Fortunatamente non si lamentano vittime, i dieci feriti sono stati trasportati all'ospedale e dichiarati

la quale potrà avere ulteriori ed impensati sviluppi. In altre parole, nel corso della istruttoria sono sorti elementi e prove che starebbero a suffragare come alcuni degli altri reati, ultimo dei quali «Nicolay» si sarebbero dovuti chiedi di altri reati: questi, con mandato di comparizione, sono stati contestati al momento della scarcerazione da Marassi. Si tratterebbe, se le nostre informazioni sono esatte, di manovre fraudolente messe in atto dagli ex amministratori della «Nicolay» e della SFIAR sia a danno delle due società (nel periodo in cui essi le dirigevano), sia a danno della Cassa del Mezzogiorno e dello Zuccherificio di Sanno. Sempre secondo le informazioni che ci sono pervenute, di tali reati (manovre fraudolente e truffe) dovrebbero rispondere, oltre alle accuse già mosse a

La drammatica avventura di Casalpusterleno

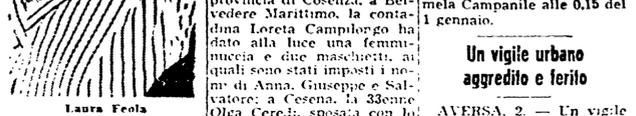
CASALPUSTERLENGO, 2. — Per quattro ore una giovane donna, la 25enne Rinalda Ferrari in Borghi, ha lottato contro la morte, trascinandosi sul pavimento, per raggiungere la porta di ingresso della sua abitazione, invocare soccorso e salvare così la sua vita e quella del marito. Franco Borghi è

La sciagura di Trieste

TRIESTE, 2. — Due vecchi amari, Elisabetta Lenardon, di 64 anni, ed il cameriere Felice, di 62 anni, sono rimasti vittime del gas, ucciso accidentalmente da una stufetta per riscaldamento. L'anziana cameriera si era recata ieri sera nella abitazione della sua conoscente, per porgerle gli aiuti di capodanno e si era trattata per qualche tempo in un salotto, quando — secondo gli accertamenti fatti — il gas, uscendo dal piedone del tubo di gomma di alimentazione della stufa, consentendo così al gas di fluire con notevole pressione.

NELLA STESSA GIORNATA Due parti trigemini a Cosenza e Cesena

Due parti trigemini si sono verificati ieri in Italia. In provincia di Cosenza, a Belvedere Marittimo, la contadina Loretta Campiorgio ha dato alla luce una femmina e due maschietti, ai quali sono stati imposti i nomi di Anna, Giuseppe e Salvatore, a Cesena, la 32enne Olga Ceredi, sposata con lo operaio Ettore Abbondanza, ha avuto tre maschietti, che chiameranno Nazzario, Marco e Marcello. I tre piccoli Abbondanza erano stati preceduti da altri tre maschietti, che ora hanno rispettivamente due, sette e undici anni.



Laura Feola

Un nuovo fatto, intanto, si è verificato con la scarcerazione degli ultimi imputati dell'11b scandalo «Nicolay-SFIAR»: altre contestazioni, infatti, sono state avanzate dal consigliere istruttore dottor Giovanni Morena, e, a quanto sembra, questi nuovi capi di accusa sono emersi nel corso dell'istruttoria e di questa hanno avuto il conforto di altri elementi: nuovi che hanno determinato una nuova situazione istruttoria

Napoli rivendica i primi nati 1957

NAPOLI, 2. — Due piccole napoletane sono le prime nate nel 1957: infatti Diana Comel è nata alle 0.03 e Carmela Campanile alle 0.15 del 1 gennaio.

Un vigile urbano aggredito e ferito

Un vigile urbano del comune di San Marcellino, il 32enne Lazzaro Mirato, è stato aggredito e ridotto in fin di vita con un bastone di ferro da Francesco Chiaro. Questi è il vigile multato un suo cognato per irregolarità riscontrate nella vendita delle carni. Il Mirato è stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale. L'aggressore si è dato alla latitanza.

Luca Pavolini

Luca Pavolini